

Spadolini «Pentapartito quasi esaurito»

ROMA. «Non accettiamo dilatare. La risposta liberale al Psi ed alla sue richieste di chiarimento sulla natura del patto federativo tra Pri, Pci e Pannella, è quanto mai secca. In politica - afferma Egidio Sterpa, della Direzione liberale - non ci sono questioni o prefezioni che possano dare o ritardare patenti di guida e passaporti. Noi abbiamo sempre guardato con rispetto e interesse all'evoluzione del socialismo italiano, ma ora da questa parte si sta davvero esagerando con la pretesa di insegnarci o di imporre il che fare, e dove, e con chi stare. Se i signori permettono, il nostro destino vorremmo deciderlo da soli in casa nostra - conclude l'esponente liberale - tanto più che il passaporto e la patente il Pci ce li ha da tempo immemorabili».

Oltre che il metodo, il liberale contestano la sostanza dell'«ultimatum» socialista: anzi sostengono, per la verità, che la sostanza della posizione del Psi riguarda tutt'altro. «Non intendiamo essere utilizzati più o meno strumentalmente come causa occasionale dei contrasti tra Dc e Psi», contesta Antonio Patuelli, membro della segreteria liberale. «La linea del Pci non è cambiata: abbiamo sempre evitato polemiche dilaceranti e noi ci siamo mai stancati di ricercare la solidarietà di pentapartito e la convergenza tra le forze di democrazia laica, liberale e socialista... La lista liberale-repubblicana-federalista alle europee non può essere ritenuta un «casus foederis» per il pentapartito - aggiunge Patuelli - da parte di chi, come il Psi, aveva promosso e sostenuto il referendum Pci-Psi-Pr sulla giustizia».

Come era inevitabile, però, l'attacco socialista ha trovato una qualche sponda nella minoranza liberale che, pur respingendolo nei toni, lo utilizza nella polemica contro Altissimo. «Nessun partito e nessun raggruppamento può sottrarsi ad una sovranità limitata - dice Alfredo Biondi - Accettare o subire il gioco degli altri significherebbe accettare un ruolo di comprimario. Meglio una chiara e sana opposizione, non impedisce dagli altri ma decisa in modo autonomo, che il «loca lecca» di soluzioni governative derivanti da sottomissioni o da pentimenti tanto tardivi quanto poco credibili. I repubblicani - conclude Biondi polemizzando con Altissimo - hanno opportunamente rinviato il loro consiglio nazionale: i liberali terranno il loro in un clima di confusione e di incertezza derivante da errori politici inescusabili, nella speranza che essi vengano scusati a colpi di maggioranza intesa».

Molto diverso, invece, il tono con il quale si rivolge a Craxi il presidente del Senato, Spadolini, in una intervista a *l'Espresso*. Nessuna polemica, a forte riconoscimento del ruolo socialista, l'invito a smorzare i toni: una posizione differente non solo da quella liberale ma anche dalla linea tracciata ieri dal segretario del suo partito, La Malfa. L'asse del suo ragionamento è quello: «Il pentapartito è entrato in una crisi profonda di identità, ai limiti dell'esaurimento, ma non è esaurita la collaborazione tra laici e cattolici, non è esaurita la necessità di una intesa tra laici e socialisti: intesa che è stata l'asse portante nella svolta dell'80».

Come recuperare, però, questa intesa? Spadolini indica una via: ricercare i punti di accordo più che quelli di divisione, rassicurare i socialisti sulla natura del «patto» Pri-Pci (Pannella non è nemmeno citato da Spadolini), riconoscere i meriti di Craxi. «Sarebbe assurdo dimenticare quanto ha contribuito il nuovo corso del Psi al processo in atto nella sinistra», dice Spadolini. Non solo: la linea del Psi «ha voluto dire la fine del bipolarismo» - e soprattutto - «l'avvio dell'alleanza laica alla guida dell'esecutivo». «In questo quadro - spiega - l'alleanza tra repubblicani e liberali, già avviata nel 1984, è un elemento che non solo non si contrappone alle forze socialiste, ma può contribuire a quell'essenziale ridefinizione della geografia politica italiana che è negli obiettivi congiunti di socialisti e laici. L'autonomia delle forze laiche - conclude Spadolini - è strettamente intrecciata all'autonomia socialista: ma entrambe devono collocarsi al fine più importante di allargare il respiro della democrazia nel nostro paese».

La segreteria socialista annulla la riunione dell'Assemblea nazionale e smentisce ultimatum

«Mai detto sulla crisi: o noi o i laici» Continua l'attesa di un imprecisato «chiarimento»

Il Psi si mette in quarantena

L'Assemblea nazionale socialista, che dopodomani avrebbe dovuto pronunciarsi sulla posizione da assumere nella crisi, è stata improvvisamente sospesa, dopo un colloquio tra Craxi e Forlani. Il Psi smentisce l'ultimatum sui laici («O noi o loro nel governo») ma torna a ripetere che permane «uno stato di confusione politica». La scelta resta quella di attendere un imprecisato «chiarimento»: i tempi si allungano.

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. A un mese e mezzo dall'apertura della crisi, il Psi vede «uno stato di confusione politica che non consente il progredire di un negoziato». Lo afferma un comunicato diffuso ieri a conclusione di una riunione della segreteria socialista. Dov'è la novità? Semplice: non c'è. Craxi resta alla finestra, in attesa di elementi di chiarificazione. Qual'è l'utile chiederlo, perché non si ottengono risposte minimamente esplicite. E chi tenta interpretazioni lo fa a proprio rischio: pericolo: una nota dell'Avanti! di oggi, scritta da Craxi, smentisce i giornali che ieri hanno riassunto la posizione socialista con titoli come «O noi, o i laici». «Non è questa la nostra posizione», scrive il segretario del Psi, e - diciamo così - spiega: «A scanso di equivoci presenti e futuri e a scanso di sorprese noi abbiamo sollecitato un chiarimento». E nell'attesa di questo «chiarimento», il partito socialista si mette in quarantena.



Da sinistra: Fabbri, Signorile, Martelli, Craxi e De Michelis ieri alla segreteria socialista

ci, ora senza repubblicani e liberali) ma non la sostiene esplicitamente; lascia circolare voci su un possibile disimpegno socialista dal governo (con semplice appoggio esterno) ma non sceglie nulla. E intanto quei segnali di una battaglia politica interna trapelati dalla riunione della Direzione della settimana scorsa non hanno avuto alcun seguito: chi si aspettava qualche novità dall'Assemblea nazionale, convocata e prontamente «sconvocata», dovrà continuare ad attendere. La nebbia ormai avvolge le scelte di Craxi, mentre De Mita proclama che tornerà al Quirinale soltanto quando avrà in mano la lista dei ministri.

Sull'oggetto del «chiarimento» richiesto, i socialisti non abbandonano il terreno delle affermazioni generiche. Nel mirino c'è sempre il «poio laico», accusato di aver assunto in campagna elettorale posizioni critiche verso il Psi. «Vorremmo sapere - scrive ancora Craxi sull'Avanti! - se abbiamo o se avremo di fronte l'alleanza tra liberali, repubblicani e pannellisti... Noi non abbiamo pregiudizi di sorta e siamo pronti ad affrontare tutte le situazioni nuove che si possono presentare. Siamo in-

vece assolutamente allergici ai fumi della ambiguità e della confusione politica». Martelli a sua volta spiega, ripetendosi, che «questa maggioranza si fondava su una regola di parità tra Dc, da una parte, e area laica e socialista, dall'altra» e che le crisi va addebitata a repubblicani e liberali che «sciogliano progressivamente la solidarietà con il Psi orientandosi verso la formazione di una federazione politica con il Pri e di un cartello elettorale con Marco Pannella... Il rovesciamento di posizioni da parte dell'on. La Malfa - aggiunge il vicesegretario socialista - non può non alimentare il dubbio che proprio l'antisocialismo costituisca il collante della costituenda federazione Pri-Psi-Pr e del cartello elettorale che ha intellettualmente esordito nelle recenti consultazioni europee».

Il problema dei laici, secondo Martelli, rappresenta «il preludio del preliminare». Si dice che il Psi pretenda (senza chiederlo) che La Malfa e Altissimo «ripudino» Pannella, mentre Forlani si starebbe adoperando per spingere i due segretari verso questa mossa un po' suicida. Nel frattempo, a un La Malfa che tenta appunto di fornire un «chiarimento» (ricordando che nell'87 esponenti radicali furono presentati nelle liste socialiste), Martelli sbatte la porta in faccia recriminando sul fatto che allora il Pri sosteneva la maggioranza, mentre da due anni in qua si è verificata «la più alta opposizione radicale ai governi in carica».

Se questo è il quadro, lo sbocco della crisi di governo appare sempre più lontano e imprevedibile. Ma il Psi non sembra poi così allarmato. «Siamo al primo problema di questa prima fase della crisi», dice Signorile, mentre Fabio Fabbri, presidente dei senatori socialisti, sordidando ammonisce: «Senza di noi non hanno i numeri per fare una maggioranza».

Il Pci: «Siamo al ridicolo De Mita vada da Cossiga»

ROMA. «Non si può in alcun modo accettare la tesi che considera normale e quasi fisiologico il prolungarsi della crisi di governo da maggio a giugno a luglio, a non si sa quando. Siamo arrivando ai confini del ridicolo, oltre che della legalità. De Mita ha il dovere, a questo punto, di dire al presidente della Repubblica se sciolga la riserva o se rinunci al mandato». Così il commento dettato ieri da Aldo Tortorella al governo, buono o cattivo che sia, a seconda del punto di vista della maggioranza o della opposizione, è una lituazione essenziale dello Stato democratico. Se non è nel pieno delle sue prerogative, il Parlamento non può funzionare; il processo legislativo è bloccato, l'operato della pubblica amministrazione è privo di un indirizzo certo e di un controllo adeguato. In due anni di legislatura - ricorda il dirigente comunista - ci sono state tre crisi e, fin qui, tre mesi e mezzo di sospensione dei lavori della Camera. «Ora, dopo una esplorazione sconfinata, c'è un presidente del Consiglio dimissionario e reincaricato che non viene a capo di nulla». E «la causa di questo scontro indecisionismo è evidente: si vuol continuare a ritappare. Il vestito vecchio anche cucire uno nuovo». Sono urgenti dunque riforme istituzionali («che la vecchia maggioranza ha negato») compresa la riforma elettorale.

l'operato della pubblica amministrazione è privo di un indirizzo certo e di un controllo adeguato. In due anni di legislatura - ricorda il dirigente comunista - ci sono state tre crisi e, fin qui, tre mesi e mezzo di sospensione dei lavori della Camera. «Ora, dopo una esplorazione sconfinata, c'è un presidente del Consiglio dimissionario e reincaricato che non viene a capo di nulla». E «la causa di questo scontro indecisionismo è evidente: si vuol continuare a ritappare. Il vestito vecchio anche cucire uno nuovo». Sono urgenti dunque riforme istituzionali («che la vecchia maggioranza ha negato») compresa la riforma elettorale.

Il segretario repubblicano dopo il colloquio con De Mita: «Io non devo liberarmi di Pannella, che del resto due anni fa faceva liste col Psi...»

La Malfa: «Garanzie? Deve darle Craxi»

Un volta-e-risposta tra Craxi e La Malfa ha confermato le difficoltà crescenti del tentativo di De Mita. Che, d'improvviso, ha convocato a palazzo Chigi il segretario del Pri. Poi La Malfa sbotta: «A Craxi abbiamo il diritto di replicare: sei disposto a fare un governo a cinque che duri sino al '92? Ripudiare Pannella? Pannella non è repubblicano, e nell'87 i radicali fecero liste comuni con il Psi».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. In una Camera deserta, compare d'un tratto Giorgio La Malfa. Che ci fa il segretario del Pri la mattina di un sabato rovente come a Ferragosto? E lui, tra l'infastidito e il divertito, spiega che tra cinque minuti è atteso a palazzo Chigi, convocato d'urgenza dal presidente incaricato Ciriaco De Mita. «Ci rivediamo tra una mezzoretta, anche prima», assicura. Invece l'attesa si protrarrà per quasi un'ora e mezza. Nel cortile di palazzo Chigi arrivano il ministro Gava e il

giornale dell'incontro sollecitato da Ciriaco De Mita. «L'on. Craxi - fa La Malfa - pone un problema di stabilità della maggioranza: vuole sapere quanto tempo duri questa maggioranza, se si mette in piedi, perché un governo deve avere una piattaforma politica solida. Ma questa domanda è malposta, almeno nei confronti dei repubblicani che hanno appena tenuto un congresso per dire che ci vuole un'alleanza a cinque che duri sino al '92. E infatti l'abbiamo chiamato un patto politico per l'Europa».

Ma nel momento in cui si forma un governo è giusto chiederli garanzie reciproche... Allora desidero ripetere con molta chiarezza che la nostra ipotesi è che si formi una maggioranza a cinque che duri, e con un program-

ma adeguato per affrontare i problemi del paese. Agli amici socialisti che mi hanno posto un problema deciso però a mia volta propono proprio a questo proposito un altro: quale scadenza intendete dare al nuovo governo? Per quanto riguarda il Pri dico chiaro e tondo che siamo disposti a stare nel governo solo se esso ha come orizzonte il completamento della legislatura, senza interruzioni traumatiche, e un programma di cose che il paese attende con una impazienza che cresce più si trascina questa lunga crisi.

Un momento di pausa, poi Giorgio La Malfa torna ad insistere con accenti che lasciano intendere molta insoddisfazione per gli amici socialisti. «Noi diamo tutti i chiarimenti che ci vengono richiesti, ma a nostra volta chiediamo insomma che ci sia un impegno serio per affrontare il problema della governabilità del paese, che è la sola cosa di cui ci dobbiamo occupare».

Ma queste cose lei le ha dette anche direttamente a Craxi? Ieri l'ho cercato ma non l'ho trovato. Se mi richiama... Ma Craxi ha comunque chiesto ultimamente a repubblicani e liberali di ripudiare in modo solenne l'alleanza con Pannella. Qual è la risposta? Che il problema non esiste. Io non mi debbo liberare di Pannella: non è un repubblicano, è un esponente di quel Pri che qualche volta è stato alleato del Psi, qualche altra del Pri e qualche altra ancora del Pri, ma sempre in un percorso che ha avuto e di certo avrà ancora molte e variegate tappe. Comunque ricordate che alle elezioni po-

Fioccolata sul Canal Grande ricordando Tian An Men

Ad un mese dalla strage di Tian An Men, il Comitato nazionale degli studenti ha indetto a Venezia una fioccolata in barca sul Canal Grande, in ricordo degli studenti cinesi massacrati. La manifestazione si terrà domani notte. Gli organizzatori hanno rivolto un appello ai giovani, alle donne, ai lavoratori di Venezia perché intervengano numerosi all'iniziativa. Il raduno è fissato per le 21 e 30 al mercato di Rialto.

Passuello vicepresidente delle Acli

Franco Passuello è il nuovo vicepresidente delle Acli. Prende il posto di Aldo De Matteo, primo del non eletto nella lista dc delle isole (alle spalle di Salvo Lima), che a sua volta viene inserito nella direzione nazionale e nominato presidente del «Centro per la presenza nelle istituzioni», nonché responsabile della «Cooperazione socialista con i paesi in via di sviluppo». Il nuovo organigramma è stato deciso a conclusione dei lavori del Consiglio nazionale dell'associazione. Secondo il presidente delle Acli, Giovanni Bianchi le vicende politiche di questi giorni confermano che siamo ormai ad un crinale della politica nazionale: l'associazionismo deve attrezzarsi per essere interlocutore a tutto campo.

Diritti dei cittadini Assemblee Mtd in quattro città

Improvvisamente in quattro diverse città italiane: la Torino, Bologna, Roma e Messina. La «ricerca» riguarda i principali ambiti della vita politica, sociale, economica e culturale italiana dove avviene una sistematica violazione dei diritti del cittadino: dall'ambiente alla salute, dalla pubblica amministrazione all'informazione, dalla scuola alla giustizia. Fra i «consulenti» alcuni autorevoli rappresentanti del mondo politico, scientifico e culturale, come Laura Balbo, Paolo Cabras, Michele Coiro, Francesco D'Onofrio, Filippo Gentilioni, Gino Giugni, Pio Marconi, Mario Tronti e Luciano Violante. L'iniziativa rientra nel progetto approvato al congresso straordinario dell'aprile scorso, e diretto a rendere effettiva e permanente la tutela sociale dei diritti dei cittadini e ad attribuire al stato potere, cioè quello esercitato dai cittadini a livello di base, la dignità di un potere costituzionale.

Stanzani (Pri) propone Jugoslavia nella Cee

partito radicale-transazionale, Sergio Stanzani, dopo un «lungo e cordiale» colloquio con il presidente dell'Alleanza socialista slovena, Jose Smole. Un «suicidio» che Stanzani ha ripetuto anche nel corso degli altri incontri tenuti a Zagabria e a Lubiana. In particolare, davanti all'Unione degli scrittori, il segretario radicale ha sottolineato che «la necessità di un ingresso della Jugoslavia nella Cee è un'inevitabile politica, anche contro l'eccessivo economicismo dei Ddci: un'unione europea puramente economica quale si va delineando, rappresenta infatti il fallimento della democrazia e dell'Europa».

A Palermo il Consiglio approva il bilancio

l'ultimo e più importante atto della manovra finanziaria, che ha tenuto impegnato il Consiglio comunale per ben 18 sedute. Hanno votato a favore, compatteamente, i gruppi della maggioranza «esacolora» (comunisti, democristiani, Sinistra indipendente, Città per l'uomo, Verdi e Padi); contrari, socialisti, missini, Pri, Pli, e i due consiglieri dell'Ups e dell'«Arcobaleno». Commentando con soddisfazione l'esito del voto, Orlando ha detto: «Sono stati smentiti ancora una volta i toni, non cogliendo la forza e l'esperienza politica palermitana, ne avevano immaginato una fine impminente».

E venerdì arriveranno i parlamentari antimafia

lamente Antimafia. Saranno discussi le iniziative e l'impegno del Comune nella lotta alla criminalità organizzata. I commissari dell'Antimafia, guidati da Gerardo Chiaromonte, avranno successivamente incontri anche con la giunta municipale, i capigruppo consiliari e le forze sociali e produttive della città.

GIORGIO PANE

Capanna bocchia Russo Spena «Vittima dell'infantilismo Arcobaleno il futuro di Dp»

ROMA. «Siete vittime della vostra supponenza infantile, cieca e dogmatica», Mario Capanna scrive al segretario di Dp e lo bersaglia di critiche durissime. Lo accusa di non aver ancora capito quel che sta succedendo visto che considera «una boccata di ossigeno» il risultato del voto quando invece Dp «ha perso 200mila voti». «Beato te - dice Capanna - Al confronto la rotta di Caporetto resta un fulgido esempio di avanzata delle armate italiane». L'ex leader demoproletario giudica «politicamente mortale» il modo di ragionare di Russo Spena. «Dici che il futuro per Dp è già cominciato - aggiunge - Sì, all'indietro». Per Capanna il «seniero dell'arcobaleno è solidamente aperto». E se «ciò che resta di Dp vorrà far parte della casa comune sarà ben accetto».



Livia Turco

Dal Pci una proposta alle responsabili femminili dei partiti «Un tavolo di confronto tra donne»

ROMA. Con uno strumento insolito nella vita politica, la lettera aperta, le comuniste si sono rivolte ieri alle «amiche e colleghe» degli altri partiti, in primis alle responsabili femminili, proponendo di «costruire un tavolo di confronto fra donne», mentre è in corso una crisi di governo «lontana dai problemi della gente e che ha travolto le più elementari regole democratiche e istituzionali». Le firme in calce sono di Livia Turco, responsabile femminile del Pci, Anna Sanna ed Ersilia Salvaio, responsabili delle parlamentari comuniste. Si parte da una constatazione: «In questi ultimi anni abbiamo maturato insieme taluni elementi comuni di elaborazione e proposta in

mento alla battaglia di emancipazione e liberazione femminile. Siamo state in ciò sollecitate dalla grande forza e soggettività che le donne italiane esprimono». Quindi s'aggiunge: «La battaglia che a questo punto resta inattuabile: la battaglia di emancipazione e liberazione deve essere nell'interesse di tutte... E in molte occasioni ci siamo trovate concordi su ciò che significa questi «avanzamenti» - il diritto al lavoro per tutte... un lavoro qualificato e che consenta un rapporto positivo con gli altri impegni... la prevenzione dell'aborto; il riconoscimento del diritto alla maternità, una formazione qualificata... Questa legislatura, questo governo

femminili, per far avanzare un concreto processo di riforma partendo da questioni cruciali un Parlamento che sia dotato di effettiva autonomia... la composizione dell'agenda dei lavori parlamentari perché vi abbiano accesso temi e problemi delle donne, la riforma della legge elettorale, la riforma dei poteri delle autonomie locali... Anche i contenuti su cui confermare una comune iniziativa che vincoli l'azione di governo ci sono già: lavoro e vita nel Mezzogiorno, la droga e l'ambiente, la lotta alla mafia e camorra, i servizi e i diritti dell'infanzia, la prevenzione dell'aborto e la lotta alla violenza sessuale». Dunque, conclude la lettera «dipende da noi tutti farle valere».